

Leggende di Castelnuovo Nigra



Panorama dai prati di narcisi verso il Canavese (foto di D. Marcon)

Di seguito riportiamo i contenuti di un'intervista a Susanna Cappa, in arte "Magna Rina", studiosa delle tradizioni del luogo, dell'Associazione Centro Studi Valle Sacra, che ci ha gentilmente raccontato alcuni aneddoti che costituiscono **leggende del paesaggio locale**, recuperate attraverso il lavoro di volontariato della sua associazione.

Uno dei miti più popolari dell'arco alpino è quello dell'**om sarvaj**, essere mitologico e solitario, che aveva però molte conoscenze che avrebbe trasmesso agli uomini degni.

Chi era l'uomo selvatico? Possiamo considerarlo come una specie di uomo primordiale, un antico abitatore dei boschi con caratteristiche ferine. In molte tradizioni viene descritto come un essere antropomorfo di grande statura, con sembianze mostruose e ricoperto di pelli o di licheni, o addirittura con il corpo simile a quello di un primate, irto di peli e sempre accompagnato da una

grossa clava. L'uomo è "selvatico" perché abita le selve, i boschi, ma non è "selvaggio": sebbene preferisca aggirarsi solitario lungo i fianchi della montagna, non disdegna la compagnia degli uomini "civili", soprattutto nelle fredde notti invernali, durante le quali si avvicina al calore dei falò ed è pronto a condividere con i montanari i suoi preziosi consigli.

L'uomo selvatico, infatti, è il depositario di un'antica sapienza: conosce i segreti della **trasformazione casearia** e insegna agli uomini il "miracolo" che permette di ricavare dal latte il burro, la ricotta e il formaggio. In altre valli viene anche associato all'**apicoltura** e alla produzione del miele, o ancora, ai segreti dell'**allevamento bovino** o a quelli dell'**estrazione mineraria**.

Anche qui esisteva un simile personaggio e Magna Rina ci narra una storia molto antica, probabilmente risalente al Medioevo.

Leggenda dell'uomo selvatico

«Un "uomo selvatico" un tempo viveva al Pian delle Nere, non amava il vento né stare con gli uomini e anche gli uomini, a dire il vero, lo rifuggivano: era un essere libero, peloso, vestito di foglie, che stava con gli animali. Viveva in una grotta, sotto le rocce "Bun bur" del Monte Calvo.

Un giorno l'uomo selvatico trovò una donna anziana e buona che gli diede da mangiare e in cambio si impegnò a insegnarle ogni giorno una cosa diversa: come fare il burro, il formaggio, ecc.

Un giorno le disse che il giorno dopo le avrebbe insegnato a "fare l'oro", giacché aveva fama di essere anche uno stregone. Il nipote della donna, sentita tale affermazione, propose alla nonna di legarlo in cantina per farsi dire tutto quello che sapeva, la prossima volta che l'uomo sarebbe venuto a trovarli.

Sfortunatamente per lui, gli animali della foresta avvertirono l'uomo selvatico, che non tornò mai più: con lui, sfumò il miraggio di ricchezza del nipote, che fu così punito per la sua bramosia».



L'uomo selvatico, sportello laterale del trittico di Albrecht Dürer "Ritratto di Oswolt Krel" (1499)

Leggende di folletti dispettosi

«Una volta c'era un margaro che andava a pascolare le capre. Un giorno, contandole, si rese conto che gliene mancava una; sentendo un belato cominciò a cercarla, ma pur seguendo il verso non riuscì a trovarla... A un certo punto gli venne il sospetto che quel suono potesse essere il frutto di qualche maleficio e così, temendo che qualcuno volesse fargli del male, corse a casa e si rinchiuso nella stalla. Dopo un po' udì una voce che gli disse che aveva fatto bene a rifugiarsi nella stalla, dove, grazie alla presenza di una capra con un collare realizzato con un ramo di ulivo, che è protettivo, il malefico folletto, che altrimenti l'avrebbe preso, non potè entrare».

“Ma sui folletti ci sono tanti racconti! – spiega Magna Rina – Eccone un altro”...

«In una cascina abitava un uomo con la sua famiglia, vivevano tranquilli con quattro mucche nella stalla e lavoravano la campagna. Una sera l'uomo doveva portare le vacche alla fontana per abbeverarle. Giunto nel cortile, sentì le mucche rumoreggiare e, aperta la porta, ne trovò due legate con la stessa catena. “Cosa è mai successo?” esclamò l'uomo che faticava a staccare quella catena.

Il giorno dopo, sua moglie Caterina, che voleva cucinare la *viènda* (un primo piatto fatto con farina di granoturco), era andata per prendere la farina nella madia, ma, quando sollevò il coperchio, vide che era tutta sporca! Allora andò dalla sua vicina per farsene prestare:

“Domenica, prestami un po' di farina, perché la mia l'ho trovata tutta sporca! E pensa che mio marito ieri ha trovato due mucche legate con la stessa catena. Chissà come mai e chi ci ha fatto uno scherzo così?”.

“Oh! Io so chi è stato!” – rispose Domenica – “è il folletto! È alto circa ottanta centimetri, porta un berretto rosso in testa e rosicchia foglie di romice”.

“Ma dove abita?” – le chiese la donna curiosa.

“Abita nel bosco” – rispose la vicina – “fa dispetti alla gente e dove passa mette tutto in disordine”.

“Ma adesso come faccio con la farina sporca?” – chiese Caterina.

“Ti insegno io come fare” – le disse Domenica – “tu devi metterti davanti alla farina e dire: ‘Chi ha fatto questo lo disfaccia presto!’ e poi andare via, così il folletto la pulisce e tu trovi di nuovo la farina a posto”.

“E con le catene delle mucche legate insieme come si deve fare?” – le chiese la donna.

“Di' a tuo marito che, se trova un'altra volta le catene delle mucche legate insieme o un uscio che non riesce ad aprire, deve dire le stesse parole, e dopo un po' riuscirà”.

Caterina, tornata a casa, si mise davanti alla madia della farina, l'aprì, disse come le aveva insegnato la vicina e se ne andò. Di lì a poco tornò e la farina era pulita, ma mentre la prendeva sentì qualcuno ridere. Andò a vedere chi era, ma non vide nessuno».

Qualcuno racconta che il folletto non si vedeva, ma a volte lo sentivano ridere; se combinava qualche marachella gli dicevano:

“Bravo, oh che bel lavoro! Vero che lo togli?”.

Così il folletto rimediava ai suoi scherzi.

Quando uno era tanto disordinato e sporco gli si diceva:

«Non c'è nessun pericolo che lo spirito folletto venga a prenderti!», perché raccontano che il folletto andava fino alla soglia, ma vedendo sporco diceva: «Sporcaccioni, sporcaccioni, siete solo capaci a mangiare e mettere in disordine!».

Leggenda delle campane della Madlëina

«Sempre a Pian delle Nere, si narra una leggenda che proprio leggenda non è, perché alcuni fatti sono veramente avvenuti. Dal pianoro, scendendo verso il Vallone del Savenca, si parlava già di un convento del 1300.

Un giorno, nel Settecento o nell'Ottocento, ci fu un temporale di proporzioni bibliche che procurò una grande frana che si abbatté sul convento e lo distrusse, tanto che non ne rimase quasi più nulla. Una buona parte dei frati e qualche pastore morirono sotto le macerie, mentre i pochi che si salvarono cercarono di raccattare dalle macerie tutto quello che c'era di valore, ripromettendosi di ricostruire il convento. In quel luogo, invece, fu costruita solo una piccola cappella dedicata alla Maddalena e la campana del convento, troppo pesanti per essere trasportate, furono seppellite dai monaci assieme a dell'oro proprio a Castelnuovo; qualcuno dice in una grotta, qualcun altro sotto terra.

E c'è chi dice che, soprattutto durante la notte, si possa sentire la campana suonare ogni tanto i suoi inquietanti rintocchi. Di sicuro c'è che i frati non sono più tornati là e il convento non è stato più ricostruito. C'è solo quella piccola e caratteristica chiesetta, dove tutti gli anni si fa una festa».

Bibliografia

- [Elisa Ferrero, Immagini dal territorio : l'immaginario come forma di strutturazione del territorio in alcune località dell'Italia \(Piemonte e Sicilia\), Tesi di Laurea del Politecnico di Torino, Corso di laurea in Architettura, 2010](#)
- Rita Giacomino, *Castelneuv Nigra - Stòrie, legende, memòrie 'd vita*, a cura dell'Associazione "Amici della Cultura piemontese", Pianezza, 2001
- Massimo Centini, *Sulle tracce dell'uomo selvatico. Folklore, letteratura e arte di una figura tra mito e storia*, Kiwi, 2018
- Roberto D'Amico, *Homo Silvaticus*, in "Gli Arcani", anno III, n. 21, 1974

Sitografia

<https://www.vanillamagazine.it/a-spasso-nel-bosco-delluomo-selvatico/>

Testo e foto di Loredana Matonti